



Ordine Francescano Secolare
Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

“Membri vivi della Chiesa”

(Art. 8 della Regola dell'Ordine Francescano Secolare)

Relatore: don Luigi Maria Epicoco

Noicattaro 31 marzo 2019, UNA Hotel Regina

Pace e Bene a tutti,

bentrovati in questo ultimo incontro che ci ha visti insieme per cercare di sviscerare, di andare al cuore stesso della vostra Regola.

Il titolo che è stato dato a questo incontro è questo: *Membri vivi della Chiesa* cioè, non basta essere dei membri, ma bisogna essere anche dei membri vivi.

Questa mattina vorrei condividere con voi, partendo dal testo della vostra Regola, qualche provocazione, aiuto e approfondimento a partire dal segreto di Gesù.

Gesù ha un segreto. E' il segreto che gli consente di vivere la vita in una maniera completamente diversa. Gesù non ha passato la sua vita come Giovanni il Battista, ritirato in zone desertiche ad annunciare una Parola con tutte le caratteristiche di un Profeta; le folle accorrevano a Giovanni il battista, lo ascoltavano, ma egli non è mai entrato nella quotidianità dirompente e affascinante della scena pubblica. E quando lo fa entra perché viene arrestato nel palazzo di Erode, quindi nel cuore della città ma, di lì a poco, dunque, morirà.

Gesù conserva la profezia, ma non si comporta come Giovanni il Battista: ci mostra come la sua vita non è tale a partire da una lontananza, stando fuori la quotidianità, ma è un uomo che di se stesso dice che la gente aveva il vizio di criticarlo. Allora quando la gente criticava Giovanni il Battista, dicevano: è fuori di testa, preso da un demonio, fa troppi digiuni, veste di pelli di cammello e grida nel deserto. Di Gesù, invece, fanno un'affermazione più pericolosa; dicono che è un "mangione e un beone", e questo perché Gesù ha compiuto le cose più importanti proprio a tavola.

La vita pubblica di Gesù inizia a tavola, cioè alle nozze di Cana e finisce a tavola nel cenacolo durante l'ultima cena; e poi pensate a Zaccheo, e poi pensate a Levi e poi a Simone il Fariseo. Pensate ai numerosi banchetti a cui ha partecipato, chiamato come amico dei pubblicani e dei peccatori: mangione e beone, amico di gente poco raccomandabile.

Questo è il rischio delle persone che non rimangono in disparte, ma si mescolano in mezzo alla gente e alla folla. Se dovessimo usare una espressione del nostro papa Francesco, dovremmo dire che Gesù aveva "l'odore delle pecore", non era fuori dal gregge, ma viveva dentro.

Ora vorrei dirvi che il nostro cristianesimo è un cristianesimo che deve funzionare non alla maniera di Giovanni il Battista, ma alla maniera di Gesù. Il che significa che noi non siamo chiamati a proporre una religione dei "duri" e dei "puri", di coloro che prendono le distanze dal mondo e, prendendone le distanze, "urlano" la verità. Non dovremmo usare la profezia di



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Giovanni il Battista, ma usare la modalità di Gesù. E Gesù ha una modalità suggestiva per farci comprendere il valore della testimonianza vissuta dentro il gregge e non fuori dal gregge. Dice: “voi dovete essere come il lievito, come il sale” (Mt 5, 13-16). Basta una manciata di lievito a fermentare tutta la pasta; basta un po’ di sale per dare sapore a tutta la pietanza. Ma voi sapete che affinché il lievito fermenti e il sale dia sapore deve trovarsi “in mezzo” alle cose e non fuori.

E qui, adesso, vi lancio il primo interrogativo: la nostra esperienza cristiana si compie mettendo una distanza dalle cose del mondo, oppure un’esperienza che si comprende e si realizza nel mondo, nelle cose del mondo?

Allora, tutto ciò che è umano e fa parte della nostra quotidianità, dai rapporti di amicizia, dal mangiare al condividere al lavorare, dallo stare “gomito a gomito” con l’altro, con la famiglia, nella città, dalla comunità, insomma: dal cuore stesso della nostra vita, lì deve sprigionarsi il nostro cristianesimo e la nostra vera testimonianza.

E’ più facile vivere alla maniera di Giovanni il Battista, oppure alla maniera di Gesù?

Allora se osserviamo esternamente la vita del primo, dovremmo dire indubbiamente che era una vita “dura”; ma, fondamentalmente, ricordiamo che è facile non avere problemi prendendo le distanze da essi. Allora: “io non voglio avere turbamenti” e cosa faccio? Mi rinchiudo in una posizione allontanandomi dal mondo. Vi rispondo ad una domanda che avreste fatto alla fine della catechesi.

Allora le monache e i monaci di clausura sono quelli che prendono distanza dal mondo? Così vivono più serenamente a noi che, invece, siamo nel “caos” delle cose del mondo e non sappiamo invece del silenzio e della preghiera di questi monaci?

Se ancora mi fate questa domanda, allora non avete compreso fino in fondo il ruolo dei “contemplativi”.

Una persona che entra in clausura, infatti, entra nel cuore stesso del mondo. Cioè, se io faccio una scelta per scappare dal mondo, allora non sto facendo una scelta vocazionale cristiana.

Le scelte vocazionali cristiane nascono dall’Amore. Allora, quando una persona dice che il “mio modo di amare di più e meglio”, più appassionatamente il mondo, è offrire tutta la mia vita per pregare a favore del mondo.

Allora, una persona che vive in clausura ha un cuore spalancato sul mondo, su tutto e su tutti. Il destino del mondo è ciò che gli interessa di più; ciò che gli sta veramente a cuore è ciò che accade nel mondo. Generalmente, quando voglio essere aggiornato su qualcosa, domando alle monache di clausura: sanno tutto, perché il loro ruolo è di sapere per intercedere.

Allora, non esiste un modo di essere cristiani prendendo le distanze; ma un modo di entrare sempre più profondamente nel cuore delle questioni: a noi interessa “tutto”.

Il Concilio Vaticano II, nell’Enciclica “Gaudium et Spes” lo specifica: Le ansie e le gioie del mondo sono anche le ansie e le gioie della Chiesa. Tutto ciò che c’è di umano ci interessa.

Questo è il primo grande fraintendimento che volevo smontare questa mattina: noi viviamo pienamente non soltanto la regola del terzo Ordine, non soltanto un carisma francescano, ma il nostro stesso cristianesimo quando smettiamo di usare la fede come un modo per prendere distanza dal mondo.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

La fede ci introduce nel cuore stesso del mondo per fermentarlo e riempirlo di sapore e di significato.

Ma è facile stare nel mondo, ossia nel cuore stesso delle situazioni? NO!

Allora: come faceva Gesù? Ecco perché ho titolato questa prima parte così: il segreto di Gesù; perché quando tu ti trovi preso nel vortice delle cose da fare, delle cose di ogni giorno, ad un certo punto vai fuori di testa, vieni sopraffatto dalla vita e dai problemi, dalle ansie e dalle preoccupazioni, insomma il mondo ti “mondanizza”, cioè ti fa diventare come lui.

Allora, se la vita è frenetica ad un certo punto incominci a diventare frenetico anche tu. Ricordatevi sempre che noi somigliamo al mondo che abitiamo e a chi frequentiamo.

Certe volte, noi non ci accorgiamo che per quanto vogliamo impegnarci, quando tu frequenti sempre delle persone, e mettiamo il caso che l'ambiente che frequenti è un ambiente “mediocre”, la probabilità che quella mediocrità ci riguardi sarà altissima. Abbiamo bisogno di qualcosa di più alto, di un antidoto che ci faccia resistere alla tentazione di diventare come il mondo. Perché il Vangelo ci dice che siamo “nel” mondo ma NON siamo “del” mondo (Gv 17,14), dovremmo portare una “differenza cristiana”.

Questa differenza cristiana non nasce dalle nostre “strategie pastorali”, non nasce dalle nostre riunioni o da un documento, ma dalla vita di Cristo: uno vede Cristo e capisce che cosa è un uomo normale.

Quando aspiriamo a diventare come Gesù stiamo aspirando alla Sua normalità, al suo essere, più di tutti gli altri: veramente uomo!

Allora Gesù era Colui che sapeva intessere rapporti di amicizia: pensate a Marta, Maria e Lazzaro; pensate a Pietro, Giacomo e Giovanni; pensate alla sua compagnia; ma era anche l'uomo che sapeva dire cose vere, sapeva parlare alle folle, sapeva parlare alle donne, sapeva parlare agli stranieri, pensate a tutto il tema dei samaritani, o della Cananea; era un uomo che sapeva parlare ai bambini quando essi erano persone di serie B! e Lui dice: “lasciate che i bambini vengano a me!” (Mc 10,14); sapeva parlare ai malati; sapeva parlare ai pescatori e ai contadini. Ma sapeva parlare anche ai dottori della Legge, ai farisei. La sua normalità si coniuga con tutte le sfaccettature del mondo che abita. Quindi Gesù è l'esempio di come si possa stare dentro una situazione e portarne una differenza.

Qual è il segreto di Gesù?

Il segreto di Gesù è fondamentalmente due cose: la preghiera e la Sua capacità contemplativa. Ecco, il segreto di Gesù è fondamentalmente la preghiera.

Avevamo anche accennato al nostro ultimo incontro; ma, vedete, sfogliando il Vangelo vi accorgete che negli episodi più strani, dove ci sono gli eventi più strani (pensate, ad esempio, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, la morte di Lazzaro o ai grandi segni narrati nel Vangelo) ad un certo punto, il Vangelo annota che Gesù conclude l'azione appartandosi “tutta la notte a pregare”.

Questa mattina vorrei dirvi una parola su questa preghiera, che cosa è questa preghiera che è il segreto della vita di Gesù, perché senza di essa non ci resta che andarcene, prendere una distanza.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Grazie a questa preghiera, noi possiamo stare dentro il mondo, pur rimanendo completamente estranei alla mentalità del mondo. Perché come ci siamo detti nel nostro primo incontro, osservare il Vangelo significa stravolgere il modo di pensare il mondo, non pensare più secondo la logica del mondo ma secondo DIO.

Quindi una persona che legge il Vangelo deve aver il diritto di poter vivere e pensare secondo ciò che quella pagine dice e deve averne anche la possibilità.

La preghiera di Gesù è innanzi tutto una relazione.

Dire questo significa trasmettere qualcosa di non banale; cioè dire che è una relazione significa vedere che ciò che Gesù fa mentre prega non è semplicemente un "rito". Non è semplicemente "dire" qualcosa. Non è semplicemente "fare" qualcosa. La Sua, non è una performance liturgica. La Sua è una Relazione. Sapete qual è il primo grande risultato di una relazione? Quando uno ti dice: "dovresti pregare sempre, incessantemente", oppure "dovresti imparare la preghiera incessante", significa imparare ad essere costantemente in relazione con Dio.

E il primo grande dono che diverrebbe da questa relazione è essere convinti che qualunque cosa accada dentro la tua vita: tu non sei solo!

Una persona che ha imparato "la preghiera" non dice formule, ma è una persona che ha trovato il modo di non dimenticarsi che non è solo: qualunque cosa accada.

Guardate che capire questo cambierebbe la nostra vita dalla notte al giorno.

Il nostro vero e grande problema è che sappiamo di non essere soli con la testa, ma non nella parte più profonda di noi.

Allora, una persona che impara la preghiera, impara a sconfiggere quella grande menzogna della solitudine che certe volte ci abita; e Gesù, nella sua giornata, nel tempo della sua vita, impara a ricordarsi che non è solo e che Lui può "funzionare" come Figlio perché si ricorda del Padre.

Ecco perché la preghiera, innanzitutto, è la memoria di non essere soli.

Nella vita della Chiesa, tanti grandi maestri della vita spirituale ci hanno insegnato modi diversi di pregare che non sono "tecniche"; spesso quando qualcuno insegna ad altri qualcosa della preghiera, trasmette più che una teoria, condivide una esperienza; dice: "per me è stato così", "così ho imparato a pregare".

Allora, sapete perché vi sto facendo questa precisazione? Perché ognuno deve trovare il suo modo per imparare a pregare, rispettando se stesso, il suo carattere e la sua indole.

La prima domanda è: quale tipo di preghiera mi ricorda che non sono solo?

Io vorrei rispondervi a questa domanda, ma in realtà ciascuno di voi può rispondere a se stesso.

Io posso condividervi una cosa molto semplice: quando mi trovo in una grande difficoltà, quando mi accorgo che le giornate sono troppo intense, e sto affrontando qualcosa di difficile, sapete cosa mi salva? Dire delle giaculatorie... perché "mi salva la vita", dire: "Signore, io confido in te", "io spero in te", "Tu sei il mio Dio, sei il mio Tutto", "io sono tuo". Queste sono le giaculatorie: piccole parole, piccole frasi, che, dicevano i santi: come i dardi e le frecce infuocate, tu le tiri verso il cielo. Come quando, in mezzo a tanti problemi ricordi alla persona che hai di fronte: Guarda, io ti amo! Ti amo e ti voglio bene! Ti dico 100 volte che ti voglio bene!



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Certamente, quella persona si sentirà gratificata nel sentirlo, ma, prima di tutto, quella frase farà del bene a te mentre lo dici.

A me capita che, quando la vita non va esattamente per come l'avevo programmata - tutti facciamo grande difficoltà a pregare il "Padre Nostro" nel punto in cui si dice: sia fatta la tua volontà! -, perché c'è dentro di noi una forma di resistenza per cui diciamo che la Sua volontà coincide ai nostri guai, cioè: fare una volontà che non ci conviene fino in fondo.

E subito ci immaginiamo che "fare la volontà di Dio", significhi immaginare che qualcosa possa finire male.

In realtà, fare la volontà di Dio significa fare l'unica cosa che veramente può salvarci la vita e renderci felici. La volontà di Dio non è contro la felicità. La volontà di Dio è la realizzazione della felicità. Tu vuoi essere felice? Sì! Allora, non avere paura della volontà di Dio! Cerca la volontà di Dio e realizza la volontà di Dio! Ma siccome della volontà di Dio ci creiamo una immagine, una attesa, una aspettativa, quando la vita smentisce questa aspettativa che abbiamo nella nostra testa, beh, i momenti in cui crediamo che tutto vada a rotoli, sentiamo la vertigine e la perdita di controllo di tutto, solitamente gli dico, a denti stretti ma con tutto me stesso: "Signore, quello che vuoi e come vuoi". Cioè, non soltanto voglio che accada ciò che vuoi tu, ma anche il modo che hai scelto. Voglio anche quello.

Quando arriva novembre, il giorno della commemorazione dei defunti, in cui tutti siamo stati toccati dalla morte di una persona cara, tutti abbiamo legami profondi - essere feriti dalla morte significa che ogni volta che entriamo in contatto con essa, entriamo in contatto con la nostra morte. La morte non è una passeggiata.

Io sento spesso che la gente dice: "io non ho paura della morte, ma della sofferenza", e abbiamo ragione nel fare questi discorsi, bene - quel giorno, mi fermo, solitamente dopo aver fatto la comunione, dico: "Signore, fin da questo momento, accetto il giorno che hai deciso che io debba morire, e anche il modo che hai deciso in cui io debba morire. Lo accetto!"

Dire questo, significa tentare di fare spazio, dentro la mia paura, alla Grazia di Dio.

E cerco di farlo con la mia libertà.

Allora, immaginate che il nostro mondo interiore è come una foresta piena di alberi alti e che questi siano le paure, i problemi, le sensazioni e uno si dica: come posso attraversare questa foresta? Allora prendi qualcosa in mano e ti fai spazio in mezzo alla foresta. La nostra libertà serve a fare spazio in mezzo alla paura, a creare spazio in mezzo al nostro mondo interiore. Voglio dirvi: non subite tutto quello che provate! Reagite a quello che provate! La nostra vita spirituale è fatta della capacità di ricordarci che Gesù, morendo per ciascuno di noi, ci ha dato la libertà di non subire più le nostre emozioni, i nostri pensieri, le nostre circostanze. Noi non siamo più sotto il giogo di nessuno! Noi siamo stati liberati a caro prezzo! A prezzo del Sangue Preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo!

Tu che preghi, ricordati che sei libero! Allora, la nostra preghiera è "farsi spazio dentro le nostre paure". Ora io vi ho suggerito un modo, ma ciascuno deve trovare il suo modo di farsi spazio interiormente, di lasciare che la Grazia di Dio agisca interiormente.

Noi sappiamo, ad esempio, che Gesù amava moltissimo pregare di notte oppure, dice il Vangelo, "quando non era ancora sorto il sole".



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Che cosa significa imitare Gesù? Non significa fare le stesse cose che faceva, ma, come Lui, trovare un modo che a noi serve.

La cosa che voglio dirvi è che non mi interessa il modo, ma il fatto che una vita senza preghiera "ci ammazza, ci trasforma nel mondo in cui viviamo", ci "mondanizza".

La preghiera di Gesù è la preghiera di non sapersi soli, di aver trovato un modo per vivere la sua relazione con il Padre.

La seconda cosa che Gesù ci insegna è di pregare con fiducia. Molto spesso noi preghiamo con la convinzione di voler convincere Dio. Ma è brutto voler convincere Dio e un altro del bene; come se dovessimo convincere Dio a far del bene ad una persona, dicendo: dai... ma non vedi che sta soffrendo?

Dice Gesù: "Lui (il Padre) sa già di cosa avete bisogno", ma Egli non vuole che la nostra preghiera nasca dalla disperazione, quanto dalla Fiducia.

Vorrei che si tatuasse nel nostro cuore, e in maniera indelebile, quello che sto per dirvi: "Non c'è una sola preghiera che Dio non ascolti; nemmeno un frammento di preghiera che Dio non ascolti". Il problema è che noi non accettiamo che Egli ascolti, che prenda sul serio quella preghiera nel modo che Lui sa; con i suoi tempi, con la sua modalità che, a volte, rimane misteriosa.

Pregare con fiducia significa sapere che tutto ciò che diamo nella preghiera, sappiamo, non fa una brutta fine. Il Signore ascolta, e prende sul serio, tutto ciò che gli consegniamo.

"Io vi dico", dice Gesù, "a chi bussa sarà aperto; chi chiede, ottiene; chi cerca, trova". (Lc 11, 9-10)

Che bella questa cosa! Quante volte la nostra preghiera è come "stare dietro una porta e bussare". Dice Gesù: "io vi dico che se anche non si alzerà ad aprirvi la porta perché vostro amico, si alzerà per l'insistenza". Che cosa vuole dire? Che Dio non è nostro amico? No, sta parlando di come noi sentiamo durante la nostra preghiera. Ci sono dei momenti in cui, nella nostra preghiera, ci sembra che Dio dica: "non mi voglio alzare dal letto; non ti voglio aprire la porta". E la sensazione che Dio non ci sta ascoltando, sapete cosa crea dentro di noi? Che ce ne andiamo dalla preghiera. Qual è la maniera migliore di pregare? L'insistenza! Noi dobbiamo pregare insistentemente; puntare qualcosa in là: battere, battere e ancora battere!

In un modo che non conosciamo, la preghiera ci rende capaci di ciò che stiamo domandando a Lui! Questo lo si capisce subito quando tu desideri qualcosa. Se tu ci tieni veramente a qualcosa, non demordi! Se alla prima difficoltà te ne vai, allora significa che non ci tieni! E che molto spesso succede proprio così. Per capire se tu ci tieni a qualcosa, uno deve negartela. Allora che fai, se io te la nego? Io continuo a domandartela, ed io, invece, continuo a negartela... e io continuo a domandartela.

Sapete? Gesù per spiegare l'insistenza, dice: "voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli; quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono"; spirito di Sapienza, di Fortezza, di Consiglio, di Timor di Dio, di Scienza, di Pietà... cioè, sapete che i doni dello Spirito Santo prendono tutto quello che una persona ha bisogno



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

per vivere; dice che il Signore ti dà quello spirito a condizione che tu lo chiedi con insistenza! La preghiera di Gesù è una preghiera fiduciosa.

La terza caratteristica della preghiera di Gesù è anche la lotta.

Il Vangelo ci dà questa immagine quando racconta della preghiera di Gesù nel Getzemani. Sapete qual è la lotta nel Getzemani? La lotta della paura di morire.

Il Vangelo ci dice che Gesù aveva paura di ciò che stava per succedere: “la mia anima è triste fino alla morte” (Mc 14, 34); “lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26, 41); “Padre, se possibile, allontana da me questo calice” (Lc 22, 42); cioè, umanamente, Gesù fornisce a Dio il suo modo di dire: guarda, toglimi ‘sta roba! Toglímela! Ma conclude la sua frase, dicendo: “non come voglio io, ma come vuoi tu” (Mc 14, 36).

Sapete perché vi sto dicendo che la preghiera è lotta? Perché la più grande lotta della preghiera è accorgerci che dobbiamo avere più fiducia nella volontà di Dio che nella nostra volontà! Nella preghiera noi impariamo a fare la volontà di Dio!

Quindi, la preghiera non serve a convincere Dio di qualcosa, ma serve a rendere capaci noi di accettare e vivere la Sua volontà nella nostra vita.

Tu vuoi capire qual è la volontà di Dio? Prega!

Vuoi avere la forza di vivere la volontà di Dio? Prega!

Vuoi allontanare la paura di quello che il Signore ti sta domandando? Prega!

Vuoi fare un dono a qualcuno? Prega!

Vuoi salvare la vita di qualcuno? Prega!

La preghiera cambia tutto! Allora, questo straordinario terziario francescano, il vostro Vescovo, don Tonino Bello, amava dire che un cristiano è tale solo se è un contempl-attivo. Cioè, voleva dire che noi dobbiamo conservare un profondo animo contemplativo, ma in azione! Nella vita! Cosa si aspetta la Chiesa ed il mondo da voi, fratelli? Dei contemplativi: gente che prega, ma che non scappa dal luogo dove si trova! Gente che ricostruisce un legame con Dio e per questo diventa un lievito per tutto! Questo è il segreto di Gesù: la preghiera!

Lasciarsi forgiare dalla Grazia; lasciarsi forgiare dalla potenza della Grazia della Parola di Dio! E che cosa opera questo cambiamento? Questo forgiarci della Grazia di Dio? Vivere controcorrente! Vivere come segno di contraddizione rispetto alla logica del mondo.

Ora, questa è la seconda parte che vorrei condividere con voi questa mattina.

Vorrei spiegarvi, senza poesia e senza romanticismo, cosa significa vivere controcorrente. Voi sapete che quando diciamo qualcosa come “le grandi cose”, “i grandi ideali”, il grande rischio è di essere seduti qua, sentire tante cose e dire: che bello! Poi, quando le cose non vanno per il verso giusto, dici: chi me l’ha fatta fare a mettermi in questa situazione?

Allora, Papa Francesco ha scritto nel mese fa una esortazione sulla santità: *Gaudete ed Exultate*. In questa esortazione, il Papa trova una sorta di vademecum, una Magna Charta, una traccia, una mappa che ci aiuta a capire in che modo la santità deve essere vissuta nella vita di una persona.

La prima cosa che ho cercato di dirvi sino ad ora è “permettere alla Grazia di Dio di entrare nella nostra vita” e la Grazia di Dio entra nella nostra vita attraverso la preghiera tutta: la preghiera personale, la preghiera della Chiesa, soprattutto l’Eucaristia – cioè: la Celebrazione



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

della Santa Messa. Quindi: Sacramenti, la preghiera della Chiesa, la preghiera personale; ogni forma di relazione con Dio sacramentale, personale o comunitaria è un modo attraverso cui la Grazia entra nella nostra vita. Qual è il rischio certe volte? Pensare che la Grazia di Dio agisca come la magia: adesso arriva la grazia di Dio e ... patapum! Tutto è capovolto e risolto! E dov'è la tua libertà, dimmi!

La Grazia di Dio agisce sempre insieme alla nostra libertà, non senza la nostra libertà! Quindi significa che c'è qualcosa che dobbiamo fare anche noi. Ecco la seconda parte, in cui il Papa ci aiuta a capire qual è la parte della libertà che, alleata alla Grazia di Dio, può fare la differenza.

E il Papa lo prende da quella straordinaria pagina del Vangelo di Matteo che è il discorso della montagna. Il discorso della montagna, per intenderci, è il discorso delle beatitudini. Gesù, guardando i discepoli e la folla riunita intorno, pronuncia questo discorso meraviglioso delle "beatitudini".

Ma quando uno legge le beatitudini, può avere l'impressione che le beatitudini siano questa roba romantica di cui vi dicevo prima, no? C'è molta poesia; è un po' come tu senti il cantico delle creature di Francesco e dici: che bello! Fratello sole e sorella luna e le stesse: meraviglioso! Quanta poesia! Senza ricordarci, però, che Francesco, quando scrive quel *Cantico delle Creature*, era quasi diventato cieco e viveva, a livello relazionale e umano, un momento difficilissimo coi suoi frati. Che uno si prenda la poesia, ma non sa quanto è costato a quell'uomo riuscire a vedere la bellezza laddove tutto ti dice il contrario (ed è nero!).

Le beatitudini sono così, non dobbiamo prenderci la parte di sopra delle beatitudini, ma il loro cuore. Lasciamoci aiutare dal Papa:

Beati i poveri in spirito: che cosa ci suggerisce il Papa su questo argomento? Come far sì che la nostra volontà sia l'alleata della Grazia di Dio? Essere poveri!

Attenti, quando pensiamo alla povertà pensiamo soltanto ad un pezzo della povertà, cioè: alla povertà materiale. Ma una persona è povera quando manca di qualcosa. Quando è bisognosa di qualcosa. A noi non piace sentire le mancanze! A noi non piace sentire il nostro bisogno. Ecco perché cerchiamo di vivere costantemente facendo in modo da/di non aver bisogno; di non aver bisogno degli altri, di non aver bisogno di un aiuto; di non aver bisogno di nessuno: cioè, di bastare a noi stessi. Quelli che bastano a se stessi sono quelli che confidano in ciò che hanno. Come si definiscono questi nel Vangelo? I ricchi.

Allora, ricco è uno che non vuole avere bisogno. Povero è uno, invece, che sa che ha bisogno. Dio parla ai poveri, cioè a quelli che hanno fatto pace col fatto che hanno bisogno. **Beati i poveri in spirito**, quelli che hanno un cuore povero, cioè quelli che vivono costantemente sapendo che o li aiuta Dio o sono fritti. Se noi non abbiamo questa consapevolezza che o ci aiuta il Signore o non facciamo niente – Gesù nel Vangelo lo dice in maniera lapidaria: **"Senza di me non potete fare nulla"**. Se tu non hai questa consapevolezza di aver bisogno, non ti disponi nemmeno ad accogliere l'aiuto. I Santi sono quelli che agiscono sempre non fidandosi di se stessi, delle proprie forze, delle proprie capacità, della propria intelligenza, dei propri intralazzi, di quanto sono bravi, belli e buoni, meritevoli, intelligenti. No, sono quelli che dicono **"Solo tu Signore, se non mi aiuti Tu io non posso mettere nemmeno il passo successivo"**. Questo atteggiamento apparentemente di dipendenza è un atto di libertà in mezzo, i poveri sono quelli



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

che si dispongono ad accogliere l'aiuto. Allora, in un mondo che ti dice *"Tu non devi chiedere mai"*, il Vangelo ti dice ***"Per essere Santo, tu devi accettare di essere bisognoso; per essere lievito, per essere sale, tu devi accettare di lasciarti salvare perché non puoi salvarti da solo"***. Sapete qual è il primo dono che una persona vive quando si lascia salvare, quando vive con questa povertà? E' molto più pacifico degli altri. Dice un Salmo: ***"Signore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Non si leva con superbia il mio sguardo. Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre."*** La povertà di cui vi parlo è la povertà che sente un bambino quando dice *"è meglio da solo o è meglio in braccio a mia madre?"*. *E' meglio in braccio a mia madre. Ho bisogno di quell'abbraccio per sentirmi vivo.* Una persona che vive da sola solitamente è paranoica, è arrabbiata, perché sta costantemente attento che deve difendersi, deve risolvere il problema, deve rimanere a galla; invece i poveri sono quelli che sanno che c'è qualcuno che provvede, che ti vuole bene e che non ti lascia, e che tu hai bisogno di questo qualcuno.

Beati gli afflitti: a chi di noi piace piangere, a chi di noi piace la sofferenza!? Però, vedete, la vita è fatta anche di pianti, la vita è fatta anche di cose che ci fanno soffrire. Ma come abbiamo detto anche qualche altra volta, nei nostri incontri, noi non possiamo evitare l'esperienza del pianto e della sofferenza nella vita di una persona. Ma, la cosa peggiore non è il pianto e la sofferenza. La cosa peggiore è la solitudine che una persona prova. Capita spesso che quando una persona è nel dolore e nel pianto, tutti si allontanano perché non vogliono fare i conti con quella realtà che riguarda tutti o perché si sentono impotenti nel non riuscire a dare aiuto e risposte a queste persone. I Santi sono quelli che sanno piangere con chi piange e quindi sanno riuscire a scorgere una beatitudine anche lì dove c'è una prova, una fatica. Dice il papa: ***"Beati coloro che sanno piangere con chi piange"***. Ecco la seconda parte della nostra libertà, il secondo punto che ci aiuta a capire come dobbiamo alleare la nostra preghiera con un gesto della nostra libertà. Chiunque passa dentro la nostra vita non deve lasciarci indifferenti, la parola di Dio ci dice: ***"Ridi con chi ride e piangi con chi piange"***. Farcì prossimi, entrare nel pianto degli altri: questa è Santità.

Beati i miti: in un mondo dove vince chi tira più forte i pugni sul tavolo, chi alza la voce, chi è violento, chi usa tutte le forme di violenza - noi siamo specialisti non soltanto in forme di violenza fisica che sono facilmente riconoscibili - ma la violenza verbale, il ferire con la lingua, pensate che quella non sia una forma di violenza? Dice il Papa che la terza caratteristica della Santità è *rinunciare alla violenza come modo abituale di stare al mondo.* Gli altri alzano la voce, tu non alzare la voce; gli altri offendono, tu non rispondere all'offesa; gli altri parlano male, tu non parlare male; l'altro ti colpisce, non rispondere a quel colpo perché questo è il figlio della prima beatitudine, cioè se tu sai che hai le spalle coperte puoi anche permetterti di smettere di difenderti da solo: sii mite, la vostra amabilità sia nota a tutti! Siamo assistendo anche nella storia della nostra Chiesa contemporanea a un momento molto particolare in cui, animati da verità che sono vere, ci sentiamo autorizzati a usare qualsiasi modo per dire questa verità. Per i cristiani la forma è sostanza, il che significa che non basta che diciamo delle cose belle, dobbiamo anche imparare a dirle nel migliore dei modi; un cristiano è amabile, significa che trova un modo che a che fare con l'amore per dire una cosa vera. Leggetevi San Paolo, leggetevi



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

San Pietro, allora vi accorgete come la Parola di Dio dice **“di comportarci immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare”**, credo San Pietro dica questo, **“fate tutto senza mormorazioni”**. Allora, avete chiaro che quando uno non è d'accordo con una opinione di un altro, che cosa fa? Lo insulta, lo ridicolizza, lo sminuisce. Non è un modo cristiano, noi che siamo cristiani non possiamo fare questo, il mondo fa così, gli altri fanno così, noi non possiamo vivere così. E' il Vangelo che ci insegna il modo, ci chiede la fatica di trovare la modalità più consona per dire una cosa vera. Attenti però al contrario: siccome noi non troviamo modalità consone per dire la verità, non diciamo più la verità; no, la verità va detta, va detta anche nel modo giusto perché - credo di avervelo già detto - anche il demonio conosce la verità, la dice però brandisce la verità il demonio come una spada per fare del male agli altri, per fare del male agli altri. Noi non possiamo vivere così, perché l'amore edifica, non distrugge, l'amore edifica. Santo è chi decide di dire: *“io devo usare la mitezza, accogliere tutto con umiltà e mitezza”*, questa è Santità. Quest'uomo che a me piace tantissimo - non ricordo se ho già condiviso con voi questa sua espressione, adesso è un Santo, un Papa Santo, San Giovanni XXIII - di San Giovanni XXIII noi conserviamo il suo diario spirituale che si chiama **“Il giornale dell'anima”**. Sapete qual era il soprannome di Giovanni XXIII? Tutti lo chiamavano *“Il Papa buono”* e lui scrive a un certo punto nel suo diario: *“Tutti mi chiamano buono ma non sanno quanto mi costa”*. Dicono *“ma quello è così, è di indole, sono tutti buoni a essere così perché lo sono di carattere”*. Voleva dire Giovanni XXIII che lui di carattere non è così, si sforzava di essere così. Ecco la libertà. Dice *“se tu mi lasci al mio carattere prendo la sedia e te la rompo in testa”*, essere Santo significa rinunciare a questa sedia in testa. Ci costa, certo, ma questa è la Santità.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia: ecco, questa un'altra cosa importante, fame e sete di giustizia significa che ovunque noi incontriamo una situazione di ingiustizia non possiamo rimanere come cristiani indifferenti. Questo per noi non è un discorso sociale o politico, è un discorso umano: ovunque noi incrociamo un'ingiustizia, un cristiano non può rimanere indifferente perché per lui c'è beatitudine ovunque. Noi andiamo a ritrovare fame e sete di giustizia. Santo è chi non rimane indifferente davanti all'ingiustizia, Santo è chi non rimane con le mani in mano davanti all'ingiustizia, a casa nostra, con le persone che vivono con noi, nella nostra cerchia di amici, nelle nostre comunità, nei nostri paesi, nella nostra nazione, e poi allargate il cerchio fin dove volete; ovunque c'è un'ingiustizia la beatitudine è avere sempre *“fame e sete di giustizia”*, non rimanere indifferenti davanti all'ingiustizia. E' un imperativo del Vangelo, non tollerare l'ingiustizia. Non possiamo, perché tu di te stesso puoi fare quello che vuoi, ma il fratello va difeso. E' un imperativo del Vangelo! Dice: *“io ho deciso di incassare una ingiustizia”*, vabbè *“ti starai facendo santo con questa cosa ma non puoi decidere che lui debba incassare l'ingiustizia”*; dice *“io mi faccio Santo accettando che lui incassi l'ingiustizia”*, no, per quanto io possa impegnarmi con le mie possibilità non posso rimanere con le mani in mano davanti all'ingiustizia del fratello. Mi viene in mente Madre Teresa di Calcutta quando - vi ricordate le diedero il Nobel per la pace - e questa minuta donna si presentò al Nobel per la pace innanzitutto scalza. Poi andò al microfono dicendo: **“Mi avete dato il Nobel per la pace. Grazie. La causa della guerra è innanzitutto l'aborto! Se non volete i figli dateli a me, li cresco io. Non si può uccidere la vita innocente”**. Mamma mia, in quel contesto davanti a tutti dire



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

"Oh, mi avete dato questo premio, questo riconoscimento. Grazie. Però io voglio ribadire che, mi potete dare tutti i premi del mondo, ma non mi metterete a tacere sul fatto che io non posso occuparmi soltanto di quelli che stanno male e sono nati; mi devo occupare anche di quelli che non sono nati e che nessuno li sente". Questa era una donna che si andava a raccogliere gli scarti della società in maniera molto poco imprenditoriale. Vuoi fare un'opera caritativa? Non devi mai andare agli estremi nelle opere caritative, troppo presto non hai soddisfazione, troppo tardi ormai è troppo tardi; prenditi il mezzo. Quindi, ad esempio, scarta quelli che sono in fin di vita, tanto mezz'ora muoiono, un paio di giorni muoiono; Madre Teresa andava a prendere esattamente questi. Perché non è possibile che anche solo per poco io ho incrociato l'ingiustizia di un uomo che soffre e io rimanga indifferente davanti a tutto questo. Vi ho citato Madre Teresa, ma potete prendere tutte le vite dei più grandi Santi della Carità e vi accorgete che queste persone non erano anti-qualcosa. Queste persone erano affamate di giustizia. Mi ha colpito tantissimo Papa Francesco e anche i Vescovi siciliani quanto riferendosi al Beato Pino Puglisi hanno detto: *"È troppo poco uscirsene dicendo che Don Pino era un prete Antimafia"*. Non è stato mai un prete Antimafia, è stato sempre affamato e assetato di giustizia per questo si è schierato dalla parte di chi soffriva contro la mafia. Riuscite a capire la differenza qual è? Cioè, è un atteggiamento molto più grande di una sola idea. Questo non è per dire che è una cosa brutta essere antimafia, no, è troppo poco essere solo Antimafia, troppo poco, più grande, ovunque io incontrerò questo, questo mi farà essere affamato e assetato di giustizia.

Beati i misericordiosi: la Misericordia è fatta sempre di due grandi caratteristiche: 1) accogliere gli altri nella loro miseria, cioè voler bene alle persone innanzitutto per come sono; 2) imparare a perdonare e a lasciarsi perdonare. I Santi sono quelli che sanno accogliere l'altro innanzitutto così come è, e sono quelli che si lasciano perdonare e sanno perdonare. Se voi saltate uno di questi passaggi, ad esempio, io sono disposto a perdonare mio fratello ma io non mi perdono, c'è una cosa che blocca la Santità; è più banale il contrario, io mi lascio perdonare ma non voglio perdonare il fratello. Vi devo dire la verità, che incontro molte più persone che sono disposte a perdonare ma non si lasciano perdonare: questo blocca la nostra Santità. E' difficile riuscire ad essere lievito quando innanzitutto tu non permetti un'esperienza autentica di amore per te. Quando tu non ti lasci perdonare.

Beati i puri di cuore: il Papa usa un'espressione fortissima per spiegare questo dicendo che ci sono delle cose nella vita che sporcano l'amore. Da che cosa ce ne accorgiamo che sporcano l'amore? Perché chi non è puro di cuore è complessato. Che significa complessato? Che vive tutto con una grande complicazione. Io so che la purezza la colleghiamo solo a una parte di tutto il discorso, ma quella è solo una parte. Dobbiamo allargare il nostro sguardo e accorgersi che la purezza che ci chiede il Vangelo è tornare ad essere semplici in un mondo invece che complica tutto. Nella mia Diocesi ogni tanto scherzando diciamo che abbiamo un ufficio di Curia che si intitola così *"Ufficio complicazioni affari semplici"*: vuoi una cosa semplice, vieni da noi che subito te la complichiamo. Nella vita di ogni giorno noi abbiamo bisogno di tornare a essere semplici: i semplici sono quelli che vanno all'essenziale delle cose, che chiamano le cose per nome e che non perdono tempo. I Santi non sono complessati, sono semplici, sono diretti. Togliere tutto ciò che sporca l'amore.



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Penultima beatitudine, **Beati gli operatori di pace**: quand'ero piccolo, non ricordo bene se si chiamasse così questo cartone animato, vedevo un cartone animato che era fatto di un piccolo drago che voleva fare il pompiere, "Grisù". E' una contraddizione, i draghi sputano fuoco e da grande voleva fare il pompiere.

Allora Scusate se ho tirato fuori questo Grisù, però è per dirvi che gli operatori di pace sono quelli che sanno buttare acqua sul fuoco. Come si fa a buttare acqua sul fuoco? Smettere di mettere uno contro l'altro, smettere di riportare il male, smettere di amplificare il male, smettere di sottolineare le tante cose che ci dividono per tornare invece alle poche cose che ci uniscono. Gli operatori di pace mettono pace perché creano di nuovo legami, è la rinuncia ad essere draghi per imparare ad essere pompieri. Non raccontate a nessuno questi esempi. Gli operatori di pace si riconoscono subito nelle piccole cose, ad esempio, quando una persona sbaglia, e sbaglia oggettivamente, non aiuta un fratello che riporta a tutti gli altri e sottolinea 20 volte quegli errori. Dice San Paolo che **"la carità solitamente tutto copre, tutto spera e tutto sopporta"**: ci sono delle cose che vediamo e che dobbiamo avere il coraggio di accoglierle perché il fratello che ha sbagliato non senta ancora di più l'umiliazione di quell'errore, questo dividere è opera del demonio, il demonio è esattamente colui che divide; i figli di Dio sono quelli che uniscono. Quindi possiamo fare parte del Terz'ordine, andare a messa la domenica, pregare e vivere come figli del demonio perché dividiamo, contrapponiamo, rinforziamo il male, lo amplifichiamo questo male. Noi dobbiamo imparare a unire, non a dividere. Beati gli operatori di pace, quelli che fanno i salti mortali - io tante volte lo vedo in alcune famiglie delle nostre, ci sono figure all'interno delle nostre famiglie che con una sofferenza estrema tentano di mantenere la serenità familiare, incassano loro, cercano di mantenere uniti, dicono *"sfogati con me, dimmi tutto a me, togliti dallo stomaco, poi basta"*. Invece, solitamente noi usiamo gli sfoghi delle persone, magari veri e oggettivi, come il famoso gioco del telefono senza filo uno ti dice una cosa e tu la riporti a un altro, un altro, un altro, l'ultimo ha avuto una versione accresciuta. Non così. Dovremmo imparare questa accoglienza, questo offrire noi stessi per la pace per portare pace. La grazia di Dio agisce nell'unità, per questo il demonio vuole che noi non siamo uniti, per questo il demonio attacca l'unità, attacca l'unità della Chiesa, attacca l'unità della famiglia, attacca l'unità della comunità. Non prestate il fianco al demonio, fate il contrario.

Ultima beatitudine, **Beati i perseguitati**: che cosa vuole dire il Vangelo e che cosa ci spiega Papa Francesco per vivere questa Santità in questo modo. Per essere Santi, per essere lievito, per essere contemplativi nel mondo, per essere membra vive della Chiesa nel mondo, bisogna capire che chi prende sul serio alla lettera il Vangelo è ovvio che sarà perseguitato nel mondo, cioè il mondo ti viene contro perché tu ti metti contro la logica del mondo. Uno che vive così, non trova baci e abbracci, trova esattamente il contrario. Dice il Vangelo di non avere paura se certe volte noi sentiamo molta fatica a vivere secondo quello che ci insegna il Vangelo. Se vivere questo ci comporta persecuzione - come si manifesta la persecuzione? - innanzitutto ricordandoci che in tantissime parti del mondo tanti nostri fratelli vengono ammazzati perché sono cristiani, e quindi esiste ancora il "martirio rosso", non soltanto quello nostro, ma per noi molto spesso la persecuzione è un "martirio bianco" che nasce: 1) dall'incomprensione, non ci



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

sentiamo compresi, 2) dalla non accettazione, cioè non riusciamo mai ad amalgamarci fino in fondo con quelle che sono le logiche del mondo. Ricordo un signore, un operaio muratore, dice *“tutto il giorno io vivo immerso a miei colleghi che bestemmiano, quanto bestemmiano”*, lo diceva a me per giustificare loro, come se io fossi pronto come un fulmine, dice *“ma no, padre lo fanno ormai per abitudine, un modo di parlare”*; *“ma tu gli dici qualcosa?”*, *“sempre gli dico qualcosa, certe volte però dicendogli qualcosa per stuzzicarmi lo fanno ancora peggio, allora io ho imparato che loro bestemmiano e io dico una parola invece di amore al Signore, una parola di riparazione, Dio sia Benedetto, Benedetto il suo Santo nome, Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre, Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi”*. Queste sono le preghiere di riparazione. Che bella la Santità di quest'uomo, accetta di trovarsi in un luogo e con delle persone che chiamato ad amare ma che molto spesso gli vanno contro. Ha trovato un suo modo per accettare la sua Santità lì. Io sono sicuro che se un giorno questi amici troveranno una finestrella per entrare in cielo sarà grazie a questo loro amico che ogni giorno ha tentato di riparare quello che loro incoscientemente non riescono a fare. Abbiamo fatto un esempio semplice, ma allargatelo ai grandi esempi della vita, alle grandi storie della vita.

Volevo concludere dicendovi questa cosa: essere, come dice la Regola, coloro che della preghiera e della contemplazione fanno l'anima del proprio operare - spero che vi rimanga impresso questo - non significa mettersi fuori dal mondo; chi prega non si mette fuori dal mondo, chi prega si mette nel centro stesso del mondo, chi adora è colui che sa riconoscere Dio e sa dare Dio al primo posto lì dove il primo posto ce l'ha l'interesse, l'egoismo, il denaro, il successo, la gloria umana, gli intralazzi, e ristabilire costantemente il primato di Dio in un mondo che vive di idoli e che non riconosce il Dio come Signore. A noi non viene chiesto di salvare il mondo, il mondo lo salva Gesù Cristo, a noi è chiesto di dare testimonianza del Salvatore del mondo di Gesù Cristo. Dice il vangelo: **“Vi riconosceranno da come vi amerete”**. E durante la messa il sacerdote, a un certo punto, rivolgendosi al padre, dice **“E alla Chiesa, rendila perfetta nella fede e nell'amore”**. La Santità è una perfezione della fede e dell'amore. Chi è Santo si sforza di crescere nella fede e nell'amore. Alla fine delle vostre giornate l'esame di coscienza su queste due cose forse lo dovremmo fare: quanto siamo cresciuti nella fede e nell'amore, nella fiducia, nell'abbandono, nell'ascolto, nel lasciare che lui agisca, nell'accettazione, nell'amore. Che significa? Di non lasciarci trasfigurare dalle cose che abbiamo vissuto, di lasciare che l'amore di Dio ci renda segno in un mondo che va controcorrente. Dice Gesù, che non è mai uno sprovveduto, e voglio concludere così: **“Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”**. Sapete perché dice così? Perché sa benissimo che il mondo è fatto di lupi. Non dice *“travestitevi da lupi per vincere i lupi”*. Dice: **“Rimanete profondamente agnelli in mezzo a lupi”**. E perché un agnello può rimanere agnello in mezzo al lupo? Perché si fida del Pastore, è la nostra fede in Lui che ci dà l'opportunità di rimanere agnelli in mezzo a lupi.

E con questa immagine, che è un'immagine cara anche al mondo Francescano, pensate al lupo di Gubbio, pensate a questa storia e pensate che Francesco non chiede al lupo di smettere di essere lupo, ma lo converte, e lo converte perché sta ad ascoltare il lupo e crea comunicazione tra questo lupo e gli abitanti di Gubbio; offre se stesso come la possibilità di risoluzione di un



Ordine Francescano Secolare
Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

qualcosa che la natura dice *“no, è proprio uno contro l'altro”*, è il miracolo di Francesco ed è il miracolo che tutti noi ci aspettiamo dal vostro carisma e dal vostro essere Santi Terziari Francescani.
Grazie.